

LO SPECIALE

SETTANT'ANNI FA LE TRUPPE FRANCESI ENTRAVANO IN CITTÀ DA PORTA SAN MARCO E I TEDESCHI USCIVANO DA PORTA CAMOLLIA

MAURIZIO BOLDRINI

Il Palio della libertà Siena ricorda il 3 luglio 1944

C'era un intenso silenzio, quella mattina, in Piazza del Campo. Le truppe francesi entravano in città da sud, da Porta San Marco mentre, quasi contemporaneamente, quelle tedesche la abbandonavano uscendo da nord, da Porta Camollia. Era la mattina del 3 luglio del 1944 e Siena era finalmente libera.

Ci sarà, come ogni Palio, lo stesso intenso silenzio quando, nel tardo pomeriggio di questo 2 luglio, i cavalli delle dieci contrade usciranno dall'Entrone di Palazzo pubblico per contendersi il Palio. Eppure questa volta il silenzio si connoterà di segni particolari, riportando alla memoria collettiva quei giorni lontani di settanta anni fa; così come il drappellone rimarrà, per la Contrada che potrà gioirne, come un prezioso e tangibile segno d'arte di questa storica ricorrenza.

«Siena non dimentica che da quel giorno è una città libera: la ricorrenza sarà celebrata con molte iniziative, ma il Comune ha voluto subito accogliere la proposta dell'Associazione Nazionale Partigiani, così questo Palio commemora uno dei periodi

più importanti per la storia della nostra città», ha detto il sindaco Bruno Valentini, presentando alla città il drappellone dipinto dall'artista Rosalba Parrini.

Un drappellone o «cencio», come affettuosamente lo chiamano i senesi, che ha fatto discutere. Non sono mancate voci critiche. D'altra parte era difficile legare l'iconografia paliesca e le immagini di un tema così forte come la Liberazione. Ma Roberto Barzanti, a lungo sindaco di Siena e lettore attento delle vicende senesi, non ha dubbi: «Il drappellone di Rosalba Parrini è uno dei più compiuti ed eleganti dipinto da anni a questa parte. Serrata e compatta ne è la tessitura, tutta ritmata con calcolatissima geometria. Originalmente si rifà ad una cifra futuristica. E ricomprende ogni elemento in una costruzione aerea di suprema vivezza. Anche i simboli sono come alleggeriti. I cavalli sono ritagliati in un gioco di incastri e sembrano preludere ad una partita a scacchi. Il riferimento alla lotta di Liberazione è dato con una carta geografica della provincia (non a caso) in rosso, punteggiata di stelle che segnalano i luoghi ora venerati di atti di coraggio quando non di generoso sacrificio da ricordare e onorare con devozione».

IL «CENCIO»

Il drappellone che andrà alla contrada vincente allude alla ricorrenza storica



Torniamo, quindi, al silenzio di quella mattina del 3 luglio del '44. Si è molto scritto - e anche un po' fantasmagorico - sulla liberazione dolce della città avvenuta senza scoppio di cannonate, crepitio di mitragliatrici e fucilate di cecchini. Come fu possibile tutto ciò? Lo storico Sandro Orlandini, in un suo recente saggio, ha fatto i conti con questi temi (una città con salvacondotto per il suo patrimonio artistico oppure da non bombardare in quanto città ospedaliera) che a forza di essere

FANTINI E CAVALLI

Le accoppiate previste

Le dieci contrade che si contendono il Palio hanno già avuto in sorte il cavallo con il quale correranno la Carriera del 2 luglio. Qui di seguito riportiamo le Contrade con - tra parentesi - i cavalli e gli accoppiamenti con i rispettivi fantini che, ad ora, sono destinati a montarli: Giraffa (Naiké - Enrico Bruschielli), Chiocciola (Porto Alabe - Jonatan Bartoletti detto Scompiglio), Drago (Oppio-Alessio Migheli detto Girolamo), Tartuca (Mocambo-Sebastiano Murtas detto Grandine), Selva (Quit Gold - Giovanni Atzeni detto Tittia), Bruco (Ondina Prima- Francesco Caria detto Tremendo), Aquila (Polonski - Giuseppe Zedde detto Gingillo), Lupa (Querino - Luca Minisini detto Dè), Pantera (Indianos - Andrea Mari detto Brio), Onda (Osvaldo- Silvano Mulas detto Voglia).

A sinistra il «cencio» realizzato per l'occasione dall'artista Rosalba Parrini. Sotto la corsa dei cavalli al Palio di Siena nel luglio del 2010

trattati avevano finito per divenire senso comune. Si tratta, invece, di un grosso equivoco di carattere consolatorio e giustificatorio. La speranza dei senesi «di essere immuni dalle bombe sorreggeva, in qualche modo, lo spirito pubblico. Aiutava a trascorrere i giorni e le notti».

Nella sua ricostruzione, Sandro Orlandini sostiene che i fattori che determinarono questa anomala liberazione furono almeno tre. Primo: i tedeschi decisero di non difendere la città, perché inadatta a costituire il perno di una delle linee di contrasto che predisposero laddove la topografia le consigliava, dall'Amiata ai Monti del Chianti. E laddove, non a caso, ci furono i più aspri scontri con le stesse formazioni partigiane. Secondo: il CLN, nel quale prevalse la componente favorevole a un compromesso con le autorità fasciste, contrastò l'ipotesi di un'insurrezione, peraltro inficiata da un forte rastrellamento germanico nella zona di Tegoia ai danni di un distaccamento della Brigata Garibaldi Spartaco Lavagnini. «Infine, la ventura volle - riconosce Sandro Orlandini - che il comandante delle truppe francesi che si apprestavano all'assalto fosse un estimatore del gotico senese e desse ai suoi subalterni l'ordine impossibile di tirare cannonate soltanto al di là del XVIII secolo, confortato, in questa sua decisione, da un ufficiale del Raggruppamento patrioti Monte Amiata, il quale, attraversate le linee, lo informò che i tedeschi se ne stavano andando».

Gli effetti di quel passaggio furono attutiti e quindi servirono a qualcosa le grandi croci rosse, disegnate in Piazza del Campo e sul tetto della chiesa di S. Agostino. Ma non impedirono di subire spezzonamenti e mitragliamenti e sei bombardamenti - da gennaio ad aprile - sugli obiettivi strategici della stazione ferroviaria e del comando tedesco in via Ricasoli, con l'uccisione di tredici cittadini e la distruzione della chiesa dell'Osservanza.

Se poi lo sguardo si allarga alla provincia sono molto più dolorosi furono gli strazi subiti dagli antifascisti e più duri gli scontri tra le formazioni partigiane e i nazifascisti: basta andare con la memoria a eccidi come quello di Montemaggio più volte raccontato dal partigiano Vittorio Meoni, unico sopravvissuto, agli scontri che dall'Amiata a Monticchiello alla Montagnola si susseguirono quell'anno di lotta, di dolore e di speranza.

Saranno due i giorni in cui Siena ricorderà il 70° anniversario della Liberazione della provincia di Siena dall'occupazione nazifascista. Passato il Palio, mentre la Contrada vincente innalzerà con gioia indicibile il Cencio per le vie della città, tra giovedì e venerdì, si terranno non poche iniziative promosse tra il Comune e la Provincia di Siena, i Comuni della provincia, l'ANPI e l'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia (INSMLI). Il 3 luglio, data simbolica della ricorrenza, si terranno le celebrazioni ufficiali dell'anniversario, a partire dalle ore 14, in piazza Santo Spirito. Dopo i saluti introduttivi del sindaco Bruno Valentini, interverranno Vittorio Meoni e Valerio Onida, presidenti, rispettivamente, della sezione senese dell'ANPI e dell'INSMLI e nell'occasione sarà svelata una lapide commemorativa di tutti i perseguitati e incarcerati dal regime, posta proprio sulla parete antistante il carcere di Santo Spirito.

